Cardinale, neo-commendatore d'Italia, tornerà in patria per un film e intanto gira 4 tv-movie per Mediaset

Claudia: «Il mio grido per le donne d'Algeria»

ROMA. È una donna serena, appagata, Claudia Cardinale. Ha lasciato alle spalle Angelica, il Gattopardo e quella stagione d'oro del cinema italiano degli anni Sessanta di cui fu protagonista: l'oggi è fatto ancora di tanti progetti, nuove avventure, battaglie da intraprendere. E riconoscimenti che continuano ad arrivare, come il titolo di «commendatore» della Repubblica Italiana con il quale il ministro Veltroni l'ha insignita pochi giorni fa, presso l'ambasciata italiana a Parigi, dove l'attrice risiede da diversi anni. «Sono molto felice che il ministro Veltroni mi abbia dato questa onoreficenza - ci racconta al telefono -. Ho trovato la cerimonia piacevolissima, con tanti amici. Non me l'aspettavo. Anche se devo dire che a me le decorazioni fanno un po' sorridere. Non sono mica un'autorità scientifica, sono solo un'attrice».

Sì, ma celebrata da tutti. Anche la Francia sta per darle la Legion d'onore...

«È vero la Francia mi ha accolto in modo straordinario. Quando sono venuta a vivere qui, organizzarono subito una rassegna dei miei film, mi hanno dato una medaglia d'oro per le arti e per le lettere. Non ero abituata a tanti onori. Insomma, i francesi mi hanno sedotta».

È per questo che ha scelto di vivere a Parigi?

«Ma guardi, è stato quasi per caso. Sì, certo, sono di cultura francese, nata a Tunisi e con studi fatti in francese, però come attrice sono stata una nomade. Ho vissuto un po' dappertutto. Poi, un giorno, mentre giravo un film a Parigi, ho deciso assieme al mio compagno, Pasquale Squitieri, di restare, anche perché mi faceva piacere che mia figlia imparasse il francese. E qui ho trovato molti riscontri, l'impressione di poter essere davvero utile e non solo un'attrice. Per esempio, mi sono molto battuta con il ministro francese alla cultura per difendere e riattivare le coproduzioni e adesso mi sembra che ci sia una certa ripresa».

E con l'Italia cinematografica si è riconciliata?

«Non sono mai stata polemica. Anzi, posso anticiparle che mi è arrivata una proposta molto interessante e tornerò presto a girare un film in Italia nei prossimi mesi».

Con chi?

«Top secret, per ora. Però, posso parlarle del progetto già avviato con France 3 e Mediaset: quattro tv-movie, incentrati sul personaggio di una psicologa alle prese con problemi di adolescenti. Argomenti forti, pedofilia, emarginazione... Il primo, diretto da Squitieri, inizio a girarlo domani».

Le capita spesso di «impegnarsi»?

«Mi batto per le cause in cui credo. Per far apprezzare il cinema europeo ho ottenuto per la prima volta un'intera giornata nel festival del cinema americano che si svolge a Deauville. L'abbiamo dedicata a Louis Malle, e continueremo con quegli artisti che hanno varcato l'oceano e hanno portato la nostra cultura in America».

Ha scelto anche di girare un film con un'esordiente, la regista Rachida Krim, su un tema scottante: le donne in Algeria...

«Tutti mi sconsigliavano, ma ho capito che senza di me il film probabilmente non sarebbe stato prodotto. E volevo, a mio modo, lanciare un grido sulla questione algerina. Non era importante il successo. Mi sentivo il dovere di partecipare. La storia racconta la vicenda di una donna che vive nel sud della Francia, analfabeta, che nessuno nota. È solo una donna che prepara il caffè per gli uomini. Ma a lungo andare prende coscienza e si ritrova in prima fila a combattere e a dare lei coraggio a chi si perde d'animo».

Agli inizi della sua carriera, non erano molte le donne registe, Wertmueller, Cavani - con cui ha girato «La pelle». Trova sensibilità diverse di regia?

«Non ha molta importanza, se ho fiducia in chi sta dirigendo. Forse, con le donne basta uno sguardo per capirsi. Ma mi è capitato anche con alcuni registi».

C'è qualche film che avrebbe voluto fare?

«Non ho rimpianti. Sono molto orientale: se qualcosa non è andata è perché era destino. Non bisogna forzare le cose e poi io sono stata una privilegiata: ho lavorato con Visconti, Bolognini, Fellini, Comencini».

E del cinema di oggi che ne dice? Benigni, per esempio.

«Non ho ancora visto *La vita è bella*, ma mi ricordo di lui quando giravamo insieme *Il figlio della pantera rosa*. Uno spasso. Peter Sellars se ne andava all'altro capo del set per non ridere in continuazione. Lavorare con lui è gioco, complicità. Difficile restare seri».

Tempo fa, disse in un'intervista che non ci sono più attori belli e affascinanti come una volta. E il fenomeno Di Caprio?

«Le dirò, piace anche a me. Eravamo tutti in attesa di qualcuno che ci conquistasse. Di Caprio è un ragazzo romantico, non un macho, ma allo stesso tempo ha qualcosa di inquietante, quella doppia chiave di ragazzo dolce e mascalzone che affascina tanto».

Rossella Battisti

La bellezza

«Il nuovo divo Di Caprio? È arrivato un ragazzo che ci farà sognare: romantico, femmineo e un po' inquietante»

Un'immagine dell'attrice Claudia Cardinale

L'irresistibile Pierino ad AntennaCinema

Chiambretti: «Lascio la tv anzi, rimango»

DALL'INVIATA

PADOVA. Dovremo fare senza Chiambretti. Almeno in video. Si sente *clonato* e ha paura di essere confuso con Luca Sardella. Già l'altro ieri, racconta Piero Chiambretti, alla stazione l'hanno impasticciato e confuso con Claudio Cecchetto, gli hanno dato una pacca sulla spalla e l'hanno salutato così: «Ciao! sei Piero Cecchetto, vero?». «Non se ne può più», brontola: «si vedono dappertutto le stesse cose, gli stessi personaggi...il nostro *alkaseltzer* è il telecomando, se girando continui ad avere la trippa sullo stomaco...il telecomando non serve più come digestivo». E si sente indigesto pure lui: «Sono dieci anni che tutti gli anni, ad ottobre, ho presentato un programma, sempre diverso nello stile, nel formato, nella collocazione e nei temi...però il fatto di ripresentarsi regolarmente lo ha reso *omologato*, è diventato un fatto normale...e visto che io non mi ritengo normale, basta, lascio, mi fermo, non farò più la televisione».

Un sogno, se non un progetto, ce l'ha, Piero Chiambretti: di dirigere una *unità di crisi* creativa, che copra i buchi della pubblicità che non ci sarà più, nella futura terza rete di servizio pubblico. Lui, un musicista, un pubblicitario, un giornalista, e magari qualche altro reduce dalla stagione d'oro della Raitre di Angelo Guglielmi. Per ricostituire uno «spogliatoio d'intenti», che con metafora calcistica vuol dire: una squadra che vada d'accordo anche dopo il lavoro.

Ci potremo consolare, senza Chiambretti *inviato* o *angelo*, con la nuova pubblicità che comincerà a girare il prossimo mese di aprile, per la Ford. Riprendendo la gag già fatta alla radio, sarà un venditore che non vuol vendere per troppo amore del prodotto. Avrà per clienti il mago Mimmo, il pastore sardo Benito Urgu e Izzo Aldo con la moglie russa, uno struzzo per testimonial e un grande ritratto del fondatore che si aprirà come fosse un quadro da cassaforte, con una sorpresa, nell'ultima scena. Se poi la televisione non gli dovesse dare opportunità adeguate ancora per molto, potrebbe ripiegare su un soggetto cinematografico, del tipo: ha vinto la Lega, e l'Italia è tornata ad un Medio Evo di staterelli che attraversarli è un'apocalisse.

«Un disgraziato deve partire dalla Sicilia, potrei essere io, potrebbe essere un altro, per riscuotere un'eredità...ma non lo vuole proprio fare...non se la sente di attraversare telegiornali abruzzesi e lager pugliesi...».

Accompagnato dalla violinista bulgara, e sua fidanzata, Elèna, che a Padova ha fatto le elementari alla Montessori, Piero Chiambretti è venuto qui come amico di AntennaCinema, incontri di cinema tv e nuovi media, e per senso di ospitalità si concede ai giornalisti prima durante e dopo pranzo, nonostante un'influenza che non lo vuole abbandonare da tempo, come fosse anche quella il segno che si deve fermare un pò. Si spiega: «La Tv è diventata un grande confanetto di marmellata, la migliore televisione oggi è quella che si vede al cinema». In che senso, scusi. «Mah, per dire, *Il Ciclone*, che è l'unico film di Pieraccioni che ho visto: nel *Ciclone* ho trovato i valori di *Domenica In*...Leggero, frizzante, spumeggiante, con le canzoni».

Terzo round. Ora Piero Chiambretti è seduto in cattedra, nell'aula E di palazzo Bo, mentre fuori lievita l'eterna primavera delle lauree con il papiro in latino maccheronico, coi neo-laureati mezzo nudi in odor di polmonite. Qui il tema si fa serio. Qual è, quale può essere una televisione di cultura? O almeno, di qualità. Come si può fare? «Senza vergognarsi di vederla...o di farla». E, soprattutto, spiazzando, scartando. «La vedete? - sorride amabile ad Elèna -: è un incrocio tra Stalin e Heather Parisi».

Può darsi che il futuro ci regali, da parte di Chiambretti, anche un *Full Monty«* italiano, magari in formato videoclip, o di cinegiornale. «Prendere fatti d'attualità, e creare degli *istant movie*, ma come fare per distribuirli? Vittorio Cecchi Gori non è un mio grande amico, e neppure Berlusconi lo frequento...d'altronde se dài i cinegiornali fuori dai due grandi circuiti, stanno in mano ai proiezionisti, e se un proiezionista vuole andarsene a letto presto, zàc, ti taglia».

Il pomeriggio si volge alla sera, ma ancora regala qualche ideuzza: «Che ne direste di un Larizza nudo?». E, poi: «Ve lo dico io come si dovrebbe fare Sanremo, ma le case discografiche, sbagliando, non lo permetteranno mai: una gara con un tabellone come a Winbledon, si parte con 36 cantanti e di eliminatoria in eliminatoria si arriva allo scontro finale, restano in due: magari un giovane e un big». Vedrete, non ce la farà a stare fuori dalla mischia, Piero Chiambretti. Tranquillizzatevi. Lo vedremo ancora.

Nadia Tarantini

CLASSICA — Sotto la direzione di Myung-Whun Chung

Orchestra giovanile di S. Cecilia gran debutto tra Mozart e Rossini

La nuova istituzione è stata voluta da Bruno Cagli, presidente dell'Accademia. E il 2 aprile si esibirà insieme al coro «Luca Marenzio», per poi andare in tournée.

ROMA. Ha debuttato alla grande, l'altra sera (Auditorio di Via della Conciliazione), l'Orchestra giovanile dell'Accademia di Santa Cecilia: un'invenzione di Bruno Cagli, presidente dell'Accademia. *Natura non facit saltus*, e Cagli ha dapprima istituito il Coro giovanile «Luca Marenzio», che è già sulla cresta dell'onda, affiancato ora dal nuovo complesso sinfonico. I due nuovi strumenti di cultura musicale si esibiranno insieme il 2 aprile in un concerto che, all'*Ave verum corpus* di Mozart e alla seconda *Messa* di Schubert, fa seguire il balletto *Pulcinella*, di Stravinski. E così, in un momento in cui la musica ha raggiunto in Italia - come dice Cagli - un livello di guardia, in una situazione da terzo mondo, i due complessi sono giunti in tempo per rispondere anche alle offese portate alla cultura con la recente soppressione di orchestre e cori da parte della Rai.

Era emozionato, Cagli, nel ricordare prima del concerto anche la più antica offesa alla città di Roma con la demolizione, nel 1936, del famoso Augusteo. Tutto il «gotha» musicale è passato di lì. Si lavora giorno e notte - ha detto - per il nuovo Auditorio, e Santa Cecilia è già pronta a potenziare la sua attività, a raddoppiare i duecento concerti che già svolge attualmente. Cagli ha ricordato, inoltre, il prezioso contributo di Santa Cecilia al rinnovamento della cultura sul finire dell'Ottocento e ad esso accosta il fermento di novità che si registra nello scorcio finale del nostro secolo. Santa Cecilia è in prima fila nell'adeguare la musica ai tempi nuovi.

Dopo le parole si sono avuti i fatti. I giovani della nuova orchestra hanno fatto meraviglie. Avendo alla testa l'inesausto Myung-Whun Chung, si sono calati in preziosità timbriche nell'*ouverture* della *Scala di seta* (Rossini), affrontando con slancio prorompente la felicità musicale della *Sinfonia* op. 90 (Italiana) di Meldelssohn. Il *Saltarello* finale è esploso in una vera ebbrezza ritmica. Al centro del programma c'era Mozart con il suo prodigioso *Concerto* per pianoforte K. 271, interpretato luminosamente da Pietro De Maria che ha completato il successo con una stupenda realizzazione d'una pagina di Scarlatti.

Con i giovani, Santa Cecilia ha avviato, diremmo, una vera e propria nuova stagione. Dopo il 2 aprile l'orchestra girerà per l'Italia (Pompei, Spoleto, Fiuggi, Anagni) partecipando poi al Festival di Efeso in Turchia. E un'altra stagione si avvia domenica, nel clima di un Festival di Pasqua, che Chung inaugura dirigendo *La creazione* di Haydn, che si eseguì nell'aprile 1798. Così Santa Cecilia si inserisce in un'antica linea di rinnovamento, che, dalla fine del Settecento rimbalza alla fine dell'Ottocento e alla fine di questo «terribile» secolo.

Erasmo Valente

I Berliner i più amati dal pubblico

ROMA.I Berliner Philharmoniker, la prestigiosa orchestra diretta da Claudio Abbado, sono stati eletti la migliore orchestra del mondo da un pubblico di 60 paesi: è quanto emerso da un sondaggio condotto dall'istituto americano «Global Classical Music Poll» della rivista «Internet Classicals Insites». Al secondo postosi è piazzata la Chicago Symphony Orchestra. I Wiener Philharmoniker, tradizionali «rivali» dei Berliner, conquistano solo il terzo posto. Nella classifica dei direttori d'orchestra preferiti, invece, figurano ai primi tre posti tre grandi scomparsi: Leonard Bernstein, Sir Georg Solti e Herbert von Karajan.

L'EVENTO — Concluso il ciclo delle sinfonie di Beethoven dirette dal Maestro

Muti grande protagonista alla Scala

Con l'Orchestra Filarmonica ha proposto un lavoro esaltante. Da Lecce, nel frattempo, arriva una laurea honoris causa.

MILANO. La Nona Sinfonia, che alla Scala non veniva proposta da molti anni, ha felicemente concluso il ciclo completo delle sinfonie di Beethoven dirette da Riccardo Muti con l'Orchestra Filarmonica.

Dopo le quattro sinfonie eseguite in gennaio, il ciclo è stato portato a termine in marzo, con tre programmi (tutti presentati tre volte in serate affollatissime) nell'arco di tre settimane, e alla fine di questa seconda fase di serrato lavoro beethoveniano (intrecciato solo con alcune repliche della *Kovancina*) la prima impressione d'insieme riguarda la nobiltà e chiarezza delle interpretazioni di cui Muti è stato grande protagonista, e gli esiti di pulizia e trasparenza davvero notevoli ottenuti dall'orchestra, cui non tutte le sinfonie beethoveniane erano familiari, perché negli ultimi decenni l'impegnativo ciclo a Milano era stato proposto più volte, ma dall'Orchestra RAI ormai insensatamente distrutta e dai giovani dell'Orchestra Verdi.

Ho parlato di prima impressione; ma sarebbe riduttivo e comunque impossibile tentare di stringere in una definizione unitaria le interpretazioni di opere che rappresentano ciascuna un universo a sé, come non era mai accaduto prima nella storia della sinfonia e che anche per questo furono una presenza gigantesca e imprescindibile nelle vicende musicali dell'Ottocento, incombendo come punti di riferimento decisivi ed esercitando influenze determinanti in direzioni molto diverse.

Diversi sono dunque i problemi interpretativi che pongono, e diverse le tradizioni che hanno caratterizzato la diffusione di alcune sinfonie. Ripartendo dall'approfondimento delle partiture, Muti ha raggiunto esiti di grande rilievo sotto il segno, mi sembra della chiarezza dello scavo analitico, della nitida trasparenza della concezione del suono.

Penso ad esempio alla limpidezza del suo modo di accostarsi alla Sesta Sinfonia, la «Pastorale», la cui vena lirica era accostata con freschezza e delicatezza, quasi a sottolinearne le radici storiche nella evocazione della natura delle *Stagioni* di Haydn (anche cronologicamente vicine: il loro compimento, nel 1801, precede di sette anni quello della «Pastorale»). E penso anche alla mirabile interpretazione dell'«Adagio» della Quarta Sinfonia, la cui bellezza era esaltata sotto il segno di una straordinaria nobiltà e purezza di canto.

Altri problemi, e altri aspetti del ciclo beethoveniano di Muti, rivelava l'Ottava, una sinfonia fra le più enigmatiche, fra le più difficili da classificare e quindi più spesso fraintese di Beethoven: composta nel 1811-12, come la Settima, ma da questa diversissima per l'estroso umorismo, l'agile concisione, per certi apparenti ritorni al passato che sembrano piuttosto presagi delle avventure del «tardo stile» beethovieniano, Muti ne ha proposto una interpretazione rivelatrice, scattante e pungente, che ha suscitato per una volta impressioni unanimi anche fra i critici musicali, tutti concordi nel riconoscervi uno dei culmini del ciclo.

Di grande rilievo anche la conclusione con la Nona Sinfonia, dove va sottolineata l'eccellente prova del coro istruito da Roberto Gabbiani e del quartetto dei solisti, Jane Eaglen, Mette Ejsing, Jyrki Niskanen e Dean Peterson (che merita una menzione speciale), tutti bravissimi nel sostenere la violenza dell'impeto espressivo della vocalità beethovieniana nell'«inno alla Gioia» finale.

In una esecuzione tutta caratterizzata da profonda tensione hanno suscitato una particolare impressione nella interpretazione di Muti lo scavo doloroso nel lirismo del tempo lento e la scattante leggerezza dello Scherzo. Successo caldissimo per ognuno dei tre concerti.

Paolo Petazzi

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/f - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fuccillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma